

L'Isis in Libia, l'Occidente in panne

L'occupazione di Sabratha è il segno di una nuova strategia del Califfato. A cui per ora Europa e Usa rispondono solo con idee confuse

12 dicembre 2015

• Panorama Marco Ventura

L'Isis fa la parata dei suoi pick-up con le bandiere nere e le canne delle mitragliatrici puntate ad alzo zero nella città di **Sabratha**, 70 chilometri a ovest di Tripoli e a 30 dal confine con la Tunisia.

A Sirte, intanto, pare smentita la notizia dell'arrivo del gran capo del Califfato, **Abu Bakr al-Baghdadi**. Ma basta a non farci dormire sonni tranquilli l'ipotesi che il **quartier generale dello Stato Islamico** possa aver **traslocato** dalla Siria (sottoposta ai raid russo-francesi) alla **Libia** che, per usare l'espressione che fa da titolo all'ultimo libro dell'ambasciatore Sergio Romano, è un po' la nostra "quarta sponda" sul Mediterraneo, a poche centinaia di chilometri da Lampedusa.

Accordo o non accordo

Ma quel che più preoccupa è l'impossibilità, quattro anni dopo la defenestrazione e uccisione tramite linciaggio di Gheddafi, che la **Libia riassuma la forma di uno Stato** con un governo centrale e istituzioni che funzionino, esercitando la sovranità politica e amministrativa su quel grande territorio ricco di risorse naturali, strategico nel Nord Africa, che è la nostra ex colonia e "amica".

Si **continua a favoleggiare di un accordo possibile**, di possibile date di un accordo probabile, e della provvidenziale prossima formazione di un governo di unità nazionale. C'è perfino una scadenza, il **16 dicembre**, per la firma dei parlamentari di Tobruk e di Tripoli, l'un contro l'altro armati, per un governo di unità nazionale, e quella del **24 dicembre** come regalo natalizio di cui ci gratificherebbero (finalmente) le Nazioni Unite con una risolutiva risoluzione sulla Libia.

A me pare che al momento di concreto ci siano solo Kalashnikov, lancia-missili a spalla antiaerei, caccia-bombardieri, pick-up, carri armati, foreign fighters. E dietro, un fronte di nazioni in guerra pronte a estendere il raggio delle operazioni (per esempio Russia e Francia) e nazioni invece contrarie all'intervento, tuttora fiduciose nella "soluzione politica".

Barbarie contro civiltà confusa

Domanda: **chi pensate che prevarrà alla fine?** Il Califfato, che ha un progetto chiaro e una strategia che non conosce requie, incertezze o compassione, oppure quella strana accozzaglia di leader e interessi che è l'armata di Paesi che si sono scagliati contro

Raqqa, nel Califfato in Siria, e che minacciano col premier francese Manuel Valls di intervenire anche in Libia? Chi avrà la meglio tra la **barbarie espansionista dell'Islam sciita di Al-Baghdadi** e la **titubanza cronica del presidente USA Obama**? Il quale da un lato si astiene da qualsiasi intervento diretto sul terreno, dall'altro dichiara "siamo in guerra"? In Libia, paradossalmente, il vero elemento di stabilità oggi sono i **pozzi petroliferi dell'ENI**, radicati nel Paese e tali da far vivere molti libici. Un ulteriore elemento di stabilità è il **governatore della Banca centrale**, che garantisce la redistribuzione di quegli utili del petrolio a tutte le fazioni.

Ma ciò che conta sono i **rapporti di forza**. Quand'è che ci risveglieremo dall'"abboffata" di analisi strategiche e miraggi diplomatici e ci renderemo conto, realisticamente, della degenerazione di una situazione e dell'ormai irrimediabile discesa verso il baratro di una **guerra civile permanente**, di fronte alle nostre coste?